

ALCUNI SUGGERIMENTI PRATICI
PER LA PREGHIERA COMUNITARIA DEL GRUPPO





"Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli
sia santificato il tuo nome;
Venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra... "

(Mt 6, 9-10)

Nel corso delle catechesi fatte per i fratelli del Gruppo "MARIA" di S. Apollinare si è parlato in diverse occasioni della "PREGHIERA".

Questo fascicoletto ha lo scopo di raccogliere alcuni suggerimenti pratici che possono essere utili per la preghiera comunitaria del gruppo.

Il primo di questi suggerimenti è costituito da un articolo apparso il 27 ottobre 1987 sul quotidiano "AVVENIRE".

Il secondo articolo è stato pubblicato sulla rivista "Rinnovamento nello Spirito Santo", n.9, settembre 1985, pag.6 ; in esso sono indicate alcune "regole di comportamento".

Resta naturalmente inteso che, secondo la spiritualità del Rinnovamento, tutti questi suggerimenti rappresentano "un binario" entro il quale, nella libertà dei figli di Dio, ciascuno fratello può meditare, raccogliere le proprie riflessioni e predisporre, in totale apertura, al soffio dello Spirito Santo che prega in noi.

Da "AVVENIRE" del 27.10.1987. Articolo: "TANTE LE VOCI, UNA SOLA LA PREGHIERA" - a cura del Comitato Nazionale di Servizio del Rinnovamento nello Spirito. -

LA FEDE NELLA PRESENZA OPERANTE DEL CRISTO NELL'ASSEMBLEA

Questa preghiera si basa sul testo di Matteo 18,20: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Là dov'è il Cristo opera: ispira, consola, parla, prega il Padre ecc. Tutto gli dona mediante il suo Spirito filiale. Non dice: "Io sono in ciascuno di loro", bensì "in mezzo a loro". Non già ospite interiore di ciascuno, dunque, ma "ospite nostro", interiore a tutti, che ci unisce in un solo corpo per mezzo del suo Spirito, il quale ci dà una parola sola, un cuore solo.

Per questo la preghiera di un'assemblea carismatica non è la convergenza di più preghiere spontanee individuali, ma UNA SOLA preghiera sviluppata e ripresa da più voci, quella che lo Spirito Santo ispira o dona all'assemblea che loda, intercede, rende grazie. Preghiera di Gesù che, attraverso noi, con noi e in noi, loda, intercede e rende grazie al Padre, nello Spirito Santo. Ecco perché nessuno può sapere in anticipo come sarà la preghiera: essa sfugge a pianificazioni e a previsioni, è sempre "dono", novità, sorpresa. Lo Spirito è creatore perfino nella preghiera ch'egli ispira e rivolge a Dio, non si ripete mai.

COME METTERSI SOTTO IL SOFFIO DELLO SPIRITO DI GESU' CHE PREGA ATTRAVERSO NOI ?

Anzitutto, fare silenzio dentro di sé, deporre la propria volontà, le inquietudini, le preoccupazioni troppo umane, tutti i sentimenti disordinati; mettersi cioè in una disposizione che privilegi l'ascolto più che la parola da dire o il gesto da fare. Dopo l'incontro gioioso con Gesù presente, percepito nella fede, c'è un tempo in cui il Signore ci dona il suo insegnamento, la Parola evangelica da ricevere dentro il cuore, da conservare e da meditare nel cuore, terreno su cui lasciarla cadere perché vi metta radici.

Ecco il motivo per cui non si deve leggere un testo del Vangelo dopo l'altro, non si deve far seguire profezia a profezia, né moltiplicare gli interventi. "Non multa sed multum" (Non molte cose, ma molto). È questo vale anche nel migliore dei casi, quando cioè gli interventi vanno tutti nella stessa direzione!

Ci sono quelli che, sentendosi a disagio nei tempi di silenzio durante i

quali l'assemblea interiorizza la Parola, sono tentati di intervenire per "animare la preghiera". Costoro verificano attentamente da che cosa proviene la loro impazienza: se dallo Spirito Santo o dalla loro mancanza di ascolto profondo, se dal desiderio di attribuirsi un ruolo oppure dalla preoccupazione, puramente umana, di aiutare gli altri.

Di qui, gli interventi fuori luogo, che non tengono conto di quel che il Signore ha donato all'assemblea fino a quel momento: ad es., la preghiera di petizione in piena azione di grazie o di lode, riflessioni non pertinenti ad alta voce durante una meditazione silenziosa della Scrittura, ecc.

Insomma, nella preghiera donata dal Signore a tutta l'assemblea c'è come una "corrente", un filo conduttore che la anima dall'interno in maniera forte e armoniosa. Tutti devono prestarvi la massima attenzione per mantenersi fedeli, insieme, alla guida dello Spirito Santo.

COME DISCERNERE TRA LA PAROLA DA DIRE E LA PAROLA DA TACERE ?

Sant'Ignazio ci dice che ci sono in noi tre tipi di pensieri: quelli che ci sono propri, quelli che vengono dallo Spirito buono e quelli che vengono dallo spirito cattivo. Bisogna, dunque, durante la preghiera dell'assemblea carismatica, che io eserciti un continuo discernimento se dire o tacere quel che sale dentro di me: in questo modo la preghiera carismatica autentica è tutt'altra cosa che un cumulo di preghiere spontanee pronunciate senza un preventivo raccoglimento interiore.

D'altra parte questo discernimento non è una "ruminazione cerebrale" dovuta a scrupoli: possiede invece una sorta di levità intuitiva che non appesantisce affatto la preghiera.

Si è parlato più sopra dell'ascolto. L'ascolto è fondamentale, ma ha un carattere particolare, deve incentrarsi su due luoghi dove lo Spirito si manifesta, deve andare e venire tra due poli: l'uno, ciò che il Signore dice all'assemblea, l'altro quel che il Signore dice a me, nel più profondo del mio cuore.

Può darsi che queste parole, provenienti entrambe dallo stesso Spirito Santo, non siano identiche - ancorché talvolta lo siano, confermandosi così vicendevolmente - ; comunque, si armonizzano e convergono tra loro.

Quando si avvertono delle discordanze vuol dire che o l'assemblea o il mio cuore non sono in ascolto dello Spirito. Attenzione a concludere troppo spesso che la mancanza è da parte dell'assemblea: dare invece fiducia a

priori al discernimento di quelli che hanno il carisma di percepire il filo conduttore della preghiera. In ogni caso si baderà a far propria la preghiera iniziale dell'assemblea e a confrontare quella che sale dal proprio cuore con la preghiera dei fratelli.

Non tutte le cose che vengono dallo Spirito buono, cioè dallo Spirito del Signore, sono da dire necessariamente ad alta voce. In effetti ci sono:

- parole provenienti sia dal gruppo sia dal nostro cuore che sono destinate ad essere interiorizzate nel silenzio;

- altre parole, invece, che salgono dal cuore per essere comunicate, che sono per l'assemblea, per alimentare la preghiera, per edificarla, per ammaestrarla, per fare comunione nella gioia, ecc. E' qui che si manifestano i più diversi carismi: canto in lingue, profezia, gestualità, insegnamento, lettura di un testo biblico, preghiera, ecc.

QUALCHE INDICAZIONE PRATICA PER INTERVENIRE NELLA RIUNIONE

Se io non sono ancora nella pace, oppure sento che il mio desiderio di parlare proviene soprattutto da una spinta naturale, non devo intervenire. Prego allora il Signore di pacificarmi, d'introdurmi nell'ascolto profondo di quel che sta vivendo sia l'assemblea sia il mio essere più intimo.

Se invece sono nella pace, se sento in me una coerenza interiore tra quello che porto nel cuore e quello che vive l'assemblea e se una parola dimora in me, non devo esitare a comunicarla così come viene, semplicemente, anche se la formulazione non è perfetta.

Infine, può darsi che io sia nel dubbio, che esiti e che non arrivi a vedere chiaramente nel mio intimo che cosa il Signore si aspetta da me. Allora posso scegliere tra:

- accantonare del tutto questo conflitto interiore, rimettendolo al Signore. Ci tornerò su soltanto se, dopo averlo consegnato a Lui, il Signore mi farà udire di nuovo la sua voce interiore e tanto forte che, malgrado le esitazioni precedenti, non posso più resistergli;

- chiedere al Signore che, se quel che porto in me è da dire alla assemblea, lo faccia dire da qualcun altro.

LA PREGHIERA IN TUTTE LE SUE FORME E' UN DONO

Formarsi all'arte della preghiera significa imparare a liberare questo dono primario e per riuscirci occorrono prove e tentativi (cfr. Mirabilia n. 1, pp. 17-19).

(Riflessione d'un gruppo di Gesuiti francesi durante un ritiro carismatico)

DIECI REGOLE D'ORO PER LA PREGHIERA CARISMATICA

(da "Rinnovamento nello Spirito Santo" n. 9/85)

Il titolo di questo argomento non deve trarre in inganno nessuno. Non si possono dettare regole per pregare. La preghiera è un dono personale dello Spirito che soffia come e dove vuole. E' Lui solo che può insegnarci a pregare. Chiunque altro può insegnarci solo "delle preghiere". Ma questa è una cosa ben differente. Si può veramente pregare anche balbettando (il canto in lingue è un esempio) e per contro si possono recitare preghiere per tutta una vita senza ... aver mai pregato.

Qual'è allora lo scopo di questo breve scritto? Questo scritto si basa su un'osservazione molto semplice: molto spesso, nei gruppi di preghiera carismatici, la preghiera spontanea assume delle forme che non dimostrano una totale docilità allo Spirito Santo. In altre parole, pur senza accorgersene, il carattere di chi prega, il suo stato emotivo o fisico, condizionano la preghiera e la sottomettono alla libertà ... personale, anziché a quella dello Spirito Santo.

Non c'è da stupirsi; né è pensabile che la comunità orante carismatica possa mai liberarsi completamente da questi impacci: essi fanno parte della fragilità dell'uomo, del suo effettivo stato in questa terra di peregrinazione. Solo in cielo riusciremo a pregare e lodare Dio in totale abbandono di spirito.

Ma vediamo cosa potremmo fin d'ora, cercare di evitare ... in vista del domani:

1. La preghiera non è basata sulle nostre forze o sulle nostre capacità.

La vera preghiera nasce da un convincimento sentito della nostra povertà.

Chi si preoccupa di non essere capace di pregare spontaneamente Dio, (dicendo di non essere capace) deve riconoscere che ha soprattutto la preoccupazione di fare brutta figura davanti ai fratelli. Cosa diranno se mi esprimo male? Cosa diranno se non saprò pregare bene? Ecco quindi che mettiamo i nostri fratelli (e il nostro amor proprio) al primo posto. Ep-

pure sappiamo che non è necessario fare bella figura davanti al Signore! E, per carità, non ricorriamo tanto meno a preghiere già "confezionate".

2. La preghiera è (quante volte è stato detto?) soprattutto lode a l Signore. Difficilmente siamo capaci di lodare Dio. Molto spesso anche la preghiera di lode è realmente una preghiera di ringraziamento: Ti lodo Signore perché mi hai dato la salute; Ti lodo Signore perché mia figlia ha trovato il posto.

La vera preghiera di lode a Dio non è invece basata su alcuna motivazione. Dio va lodato perché è Dio. Non ci vogliono quindi valide ragioni. Ciò equivale a dire che Dio va lodato per ogni cosa che esiste, Lui per primo. E' da questo modo di sentire la lode che si può arrivare, con San Francesco, a lodare Dio perché Egli è l'Altissimo e non solo per il sole e per il cielo, ma anche per sorella morte!

3. La preghiera non deve mai essere rivolta ai fratelli, ma a Dio. Con i fratelli possiamo parlare, colloquiare, anche con amore, ma solo il colloquio diretto con Dio si chiama preghiera.

Eppure quante volte ascoltiamo lunghe preghiere in cui, anche rivolgendici direttamente al Signore, ci indirizziamo, in verità, ai fratelli! Abbiamo così la preghiera-insegnamento, la preghiera-spiegazione. Ci rivolgiamo al Signore, ma abbiamo in fondo il desiderio di far capire o comunicare ai fratelli qualcosa di nostro. Questa non è preghiera. Insegnamenti, spiegazioni, testimonianze, per quanto edificanti, devono trovare il loro spazio ed il loro tempo opportuno.

Lasciamo quindi da parte le preghiere-fiume di questo tipo.

4. La preghiera è più profonda quanto più è semplice e breve. Eliminiamo allora altre preghiere-fiume. Non di rado si ha l'impressione che chi prega voglia spiegare a Dio come vanno le cose, quasi ad avvertire la preoccupazione che Egli debba essere bene aggiornato sulle situazioni che ci stanno a cuore. In altri casi poi rovesciamo su di Lui (e sui nostri fratelli) tutte le nostre buone doti di sentimento, di romanticismo: diventiamo poeti e (anche se l'effetto è esteriormente bello ed a volte commovente) non ci accorgiamo che queste sdolcinature non costituiscono il cuore della preghiera, perché ancora u-

na volta non è più Lui il centro della preghiera, ma il contorno delle cose da Lui create.

5. La preghiera di meditazione, le profezie e il silenzio.
La preghiera carismatica inizia spesso (ma anche questa non è una regola) con la lettura di un passo biblico e può essere seguita anche dalla lettura di altri passi. È ovvio però che la Parola di Dio, per essere meditata, deve essere prima ancora ascoltata. Ma noi confondiamo spesso l'ascolto con l' "avere ascoltato con le nostre orecchie". L'ascolto della Parola è invece fatto con il cuore, con l'aiuto dello Spirito. Questo tipo di ascolto richiede il silenzio totale dentro di noi e, possibilmente, dell'assemblea. Nell'ascolto con il cuore dobbiamo infatti essere attenti a ciò che (sia permessa l'espressione) lo Spirito Santo ci vuole fare sottolineare.

L'ascolto del cuore è una risonanza interiore determinata dallo Spirito Santo, della Parola udita con i nostri sensi esteriori. Dobbiamo allora dire che spesso pensiamo di meditare la Parola di Dio senza averla ascoltata. La meditazione diventa così "riflessione ragionata" ed ancora una volta spesso... insegnamento per gli altri.

Perché avere paura dei lunghi momenti di silenzio? Perché non rispettare nel silenzio l'ascolto di Dio? Quanti doni di Dio perdiamo in questo modo!! Quante profezie si estinguono solo perché non diamo la dovuta attenzione allo Spirito! E per contro, quante profezie, non vere, nascono dai nostri stati d'animo!! Amiamo il silenzio come momento intimo personale di Lui che parla direttamente a me. L'interruzione del silenzio è, in un certo senso, mancanza di rispetto alla presenza di Dio, prima ancora che verso i fratelli.

6. La preghiera deve sempre restare nell'umiltà.

A questo proposito occorre dire che la preghiera dei fratelli non solo può, ma spesso deve essere differente dalla nostra. L'importante è che si mantenga nell'armonia. Può valere l'esempio di un accordo in cui ogni nota è differente dall'altra, ma tutte insieme formano un suono più perfetto di ogni singola nota. Nel canto in lingue, ad esempio, questo dovrebbe avvenire. E perché non accettarlo nella preghiera spontanea?

Spesso l'orgoglio e la presunzione ci fanno invece diventare giudici

della preghiera del fratello. A volte solo perché la preghiera del fratello è diversa dalla mia, dalla mia spiritualità, dal mio modo di sentirmi ... carismatico. Una delle principali cause che estinguono la lode del canto in lingue è questa: non sentirsi umili nell'unità!

7. La preghiera spontanea non è completamente libera.

Potrebbe sembrare strano ma, se riflettiamo bene, esiste un limite oltre il quale non c'è presenza dello Spirito Santo. Quando cioè la libertà personale diventa disunione, disarmonia con la preghiera dei fratelli.

Come accorgersene? Come capire che certe preghiere o letture non sono ispirate da Dio? Anche questo argomento sarebbe lungo a trattarsi. Vogliamo quindi indicare due aspetti:

. La libertà o spontaneità personale non è mai in contrasto con l'amore per i fratelli, verso i quali bisogna essere sensibili, rispettosi, umili.

. La spontaneità della preghiera, se ispirata da Dio, può portarci anche a parole, a profezie ben lontane dal momento iniziale della preghiera. Ma se è lo Spirito ad agire, Egli rispetta il ritmo di crescita della preghiera, nelle sue diverse fasi e sviluppi. Il tutto, quindi, con armonia, senza contrasti bruschi o disarmonici.

8. La preghiera carismatica comunitaria, specie nelle comunità numerose, deve essere guidata. Chi guida la preghiera o i fratelli che guidano la preghiera, non sono coloro che pregano per fare ascoltare agli altri la loro preghiera. I fratelli che guidano la preghiera esplicano una funzione di servizio per la comunità, usando soprattutto un dono di discernimento, (per comprendere se la preghiera si svolge nell'armonia dello Spirito Santo), un dono di animazione (per esortare i fratelli a lodare Dio, con molta umiltà ed amore, se l'assemblea ... dorme), un dono di guida vera e propria, intervenendo o correggendo l'assemblea se la preghiera è disturbata da interventi di fratelli che non sono in sintonia con l'assemblea o con la Parola di Dio. Questo dono di guida deve essere accettato con gratitudine dagli altri fratelli.

In altre parole, chi guida la preghiera ha per prima cosa il compito di far sì che tutti i fratelli intervengano lodando Dio.

Chi conduce la preghiera non monopolizza, quindi, la preghiera né, tan

to meno, concentra su di sé l'attenzione dei fratelli distogliendola da Dio. A questo aspetto devono essere molto attenti i fratelli che possiedono spiccate qualità di animazione. Questi fratelli sono infatti in grado di suscitare l'entusiasmo dell'assemblea ma, qualora non sappiano poi ritirarsi al momento opportuno, rischieranno di non far crescere il gruppo. Ed accade spesso che quando questo tipo di animatore sparisce... sparisce anche il gruppo.

9. La preghiera non deve essere conformista ed opportunistica.

Troppo spesso ci preoccupiamo di ciò che i fratelli possono pensare se diciamo una certa cosa o se assumiamo una determinata posizione o gestualità (pochi spesso si sentono di lodare Dio con le braccia alzate, ma chi se la sentirebbe di inginocchiarsi o prostarsi a terra se lo Spirito ci spingesse a farlo?).

Questo falso rispetto degli altri non viene da Dio. E' lo stesso falso rispetto che spesso ci vieta di cantare in lingue. Spesso è tutto frutto di una particolare educazione ricevuta, che ci rende eccessivamente preoccupati del giudizio degli altri. L'unica preoccupazione che dobbiamo avere è quella di non fare del male e di amare Dio. Non quella di perdere la "nostra dignità" personale. La prudenza di Dio non è spesso la opportunistica prudenza degli uomini, che può finire per condizionare la libertà dello Spirito.

Attenzione, comunque, a non sentirsi investiti da ispirazioni personali, che non tengano più conto del discernimento comunitario ed ecclesiale.

10. La preghiera non deve diventare un idolo.

C'è il rischio di identificare molto della nostra vita spirituale o del nostro cammino, nella capacità di saper bene pregare. Pregare bene è una cosa ottima. E' per questo che ci siamo permessi di suggerire alcune regole. Ma anche la preghiera, per quanto importante sia, non è il fine della nostra vita: solo Dio è il fine ultimo a cui tendiamo. La preghiera è quindi solo un mezzo. Grande, importante, ma un mezzo.

Accettiamo, quindi, con cuore allegro le nostre aridità, le nostre incapacità ed anche le preghiere apparentemente... mal riuscite. Siamo certi che se il nostro cuore è teso verso Dio, anche queste preghiere saran-

no infallibilmente efficaci.

Se è così, ci dobbiamo rendere conto che, molto spesso, giudicando la preghiera, rischiamo di giudicare i fratelli.

La "revisione" della preghiera è uno sprone a migliorare t u t t i i n s i e m e . Non deve essere perciò sentita come critica del comportamento dei fratelli.

ED IN CONCLUSIONE: Le "regole" non devono essere lette pensando ai fratelli, ma ciascuno di noi deve pensare a se stesso. Se fra questi suggerimenti ne troveremo qualcuno adatto alla propria situazione personale, ringraziamo Dio e cresciamo in Lui!

LODE E GLORIA AL SIGNORE !

*

Gruppo "MARIA" del R.n.S.
Basilica di S. Apollinare
Piazza S. Apollinare - ROMA
TUTTI I SABATI
Incontro di preghiera carismatica
Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli
Ore 17: Preghiera comunitaria
seguita dalla S. Eucarestia
Ore 20: Preghiere sui fratelli

PRO MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"

Vieni luce vera
Vieni eterna vita
Vieni mistero nascosto
Vieni tesoro senza nome
Vieni realtà ineffabile
Vieni persona che sfugge alla comprensione umana
Vieni gaudio imperituro
Vieni luce senza tramonto
Vieni speranza vera di tutti i salvati
Vieni resurrezione dei morti
Vieni mio respiro e mia vita
Vieni consolazione della mia anima spregevole
Vieni mia gioia e mia gloria,
Mia perenne letizia.
Io ti ringrazio perché senza confusione,
Immobilmente, immutabilmente,
Ti sei fatto un solo spirito con me,
E benché Tu sia Dio,
Al di sopra di ogni cosa,
Sei diventato per me

TUTTO IN TUTTE LE COSE.

(SIMEONE, il Nuovo Teologo
"Dei divini amori" 1, P.G. CXX)